

## Il secondo è simile al primo Mt 22, 34-40

Questo brano di oggi segue le dispute che Gesù ha con i farisei; quella che prenderemo in esame è la terza disputa con i rappresentanti ufficiali del giudaismo cioè i farisei, che prendono l'iniziativa e propongono oggi su un'altra spinosa questione.

Il nostro evangelista Matteo, introduce la pericope ( letteralmente ritaglio, intendi anche un gruppo di versetti estratti da un testo) con tre note redazionali che servono ad inquadrare l'ambiente ed il clima della domanda: la risposta che Gesù ha dato ai sadducei, negatori della risurrezione, a positivamente colpito i farisei i quali, riuniti ancora una volta per prendere una decisione, rimandano avanti un loro esperto per saggiare la competenza e l'opinione del rabbi di Galilea. Non si tratta di un trabocchetto come nell'altra circostanza, ma la notazione "per metterlo alla prova" lascia intuire un atteggiamento ostile e mal disposto.

<sup>34</sup>Allora i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme <sup>35</sup>e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: <sup>36</sup>«Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». <sup>37</sup>Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. <sup>38</sup>Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. <sup>39</sup>E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. <sup>40</sup>Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

La domanda rivolta Gesù nasconde una reale questione dibattuta all'interno della scuola farisaica rivela il desiderio di trovare un principio unificatore all'immensa normativa. I dottori della legge avevano elencato 613 precetti, divisi in 365 proibizioni (Tante quanto i giorni di un anno) e in 248 comandi positivi (quant'erano le parti del corpo umano secondo la loro anatomia): essendo facile disorientarsi o perdersi in una simile giungla legislativa, era compito di ogni maestro indicare un preciso criterio di interpretazione capace di unificare tutte le leggi.

La tradizione ebraica conosceva l'atteggiamento ironico dei non ebrei verso la loro ricchissima normativa religiosa ed in proposito raccontava un episodio capitato al grande rabbi Hillel intorno al 20 a.C. Pagavano bene a cercare il maestro egli dichiarò la sua disponibilità a farsi ebreo se gli fosse stato capace di presentarmi tutte le legge ebraica stando su una sola gamba. È evidente l'intento canzonatorio della richiesta ritenuta impossibile, ma rabbi Hillel rispose: "ciò che non vorresti fosse fatto a te, non farlo al tuo compagno, questa è tutta la legge, il resto è solo commento. Va ed impara!". Il famoso rabbino ha presentato una regola essenziale, capace di sintetizzare tutte le altre leggi, la stessa regola, volta però impositivo, è insegnata anche da Gesù e raccolte da Matteo nel discorso della montagna (7,12).

La terminologia giuridica e poi la stessa: una sentenza rabbinica pone il nostro problema in questi termini: "qual è la più piccola sezione della legge dalla quale dipende tutta la sostanza della legge?" E rispondeva con la citazione di proverbi 3,6 : in tutti i tuoi passi pensa all'lui ed egli appianerà i tuoi sentieri". Gesù dunque si inserisce in questo contesto linguistico ed ad opera la stessa formula tecnica capace di evocare l'immagine del gancio principale a cui tutto è legato e da cui ogni elemento dipende: Matteo la ricordata dopo la cosiddetta "regola d'oro" 22,40.

La questione proposta e dunque comune e diffusa, la parte interessante e fondamentale sarà la risposta data al maestro. Anche qui, almeno apparentemente, Gesù non porta grandi novità. Secondo la prassi arrabbi mica il comandamento principale deve essere cercato nella torah ( Legge ) e Gesù rispetta le regole: non presenta una norma sua ma cita una frase fondamentale della Deuteronomio (6,5), parte integrante di una preghiera ripetuta comunemente più volte al giorno Daniele religiosi, lo "shema" ( ascolta) . Il comando espresso in forma di futuro e, riecheggiando

antichi formulari di alleanza, prende la forma di una conseguenza imprescindibile e chiarisce la sottolineatura della totalità: Dio è l'unico signore, quindi lo amerai con tutto te stesso. Le specificazioni di cuore, anima e mente non rispondono a criteri di classificazione delle varie facoltà umane, ma secondo lo stile orientale, descrivono elencando: l'accento tuttavia è posto sull'unico elemento che si ripete e cioè gli aggettivi "tutto" e "tuo". Gesù non propone alcuna novità definendo tale precetto il più grande è il primo dei comandamenti, il fariseo però aveva detto nella sua domanda solo "grande", mentre Gesù aggiunge anche "primo" e con ciò indica inevitabilmente una serie E postula subito un "secondo". Infatti aggiunge anche il secondo, facendo un'altra citazione, questa volta dal libro del Levitico ( 19,18), ricordando una norma appartenente al cosiddetto "codice di santità" Levitico ( 17-26). Anche San Paolo ricorda che "pieno compimento della legge dell'amore" Rom 13,19. Ma l'elemento nuovo di Gesù consiste nel passaggio dal primo al secondo comandamento, soprattutto, nell'annotazione della somiglianza esistente fra il primo e il secondo, fra l'amore di Dio e l'amore del prossimo. La risposta di Gesù propone dunque un nuovo principio unificatore della legge: il coinvolgimento di ogni altra persona nella mia relazione totalizzante con Dio.